

## TERZA DOMENICA DI PASQUA

Tempo pasquale, tempo della Chiesa, e viceversa: ecco ciò che proclama, illustra e celebra la liturgia di questa terza domenica di Pasqua. In cielo, la folla innumerevole degli angeli e degli esseri viventi che circondano il trono canta senza fine la gloria di Dio e dell'Agnello immolato, Signore risorto.

La visione concessa a Giovanni attesta ciò che insegna la fede e suggerisce che l'Amen delle assemblee cristiane terrene fa eco a quello di tutte le creature del cielo:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli!».

La piena manifestazione di questa vittoria della vita sulla morte è ancora oggetto di speranza, ma di una speranza che non può essere delusa e che i credenti vorrebbero condividere con tutti. Il tempo pasquale della Chiesa è quindi il tempo della testimonianza e della predicazione da cui nulla e nessuno deve distogliere: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini».

Lungi dallo scoraggiare, le angherie e le umiliazioni subite a causa del nome di Gesù danno sicurezza a coloro che si conformano alla volontà e al disegno di Dio. La forza dello Spirito conferisce loro un'audacia di cui sono i primi a sorprendersi.

**Il tempo pasquale della Chiesa è quindi il tempo della missione** sempre laboriosa, spesso ingrata. Può accadere che ci si affatichi tutta la vita, nella notte, senza vedere alcun risultato. Ma non per questo si deve pensare di lavorare invano. Il Signore attende, sull'altra sponda, che i «**pescatori di uomini**» abbiano finito il loro duro lavoro. Al loro ritorno troveranno, preparato dal risorto, il pasto di cui l'eucaristia è il sacramento, l'anticipazione e il pegno. Scopriranno con grande meraviglia lo straordinario risultato dei loro sforzi perseveranti e apparentemente inutili; tali sarebbero effettivamente stati se avessero confidato unicamente nella loro abilità e conoscenza del mestiere.

Non è ancora venuto il tempo di fare i conti, di stendere il bilancio della propria azione. Una sola cosa importa: lavorare senza stancarsi e senza scoraggiarsi, ognuno secondo la sua vocazione, sul grande mare di questo mondo. Oggi, come un tempo a Pietro, il Signore si rivolge al discepolo che partecipa al banchetto eucaristico:

«*Mi ami? Seguimi e lasciati condurre anche là dove non vorresti andare*».

**prima lettura**: At 5,27b-32.40b-41. Messo a morte dagli uomini, Gesù è stato risuscitato da Dio; condannato come malfattore, egli dona a tutti la salvezza e la remissione dei peccati: è questa la fede che, fin dai tempi apostolici, la Chiesa non cessa di proclamare con l'aiuto dello Spirito Santo. Minacce e persecuzioni non possono indurla al silenzio.

**seconda lettura**: Ap 5,11-14. Per comunicare la sua visione, l'autore dell'Apocalisse non poteva che ricorrere ad immagini, come hanno fatto, del resto, anche i profeti e i mistici. Come Daniele (*Dn 7,10-12*), egli contempla, stupito, una grandiosa liturgia celeste. Ma al centro c'è Gesù, «l'Agnello immolato», il quale riceve lo stesso omaggio e la stessa adorazione di Dio, «che siede sul trono». Un «amen» solenne, la cui eco si ripercuote senza fine, conferisce a quest'apoteosi del Cristo elevato alla destra di Dio una risonanza cosmica.

**Vangelo Gv21,1-19 (lett. breve: 21,1-14)**:

La «terza» apparizione del risorto riportata nell'appendice, o epilogo, del Vangelo di Giovanni, si distingue da tutte le altre: ne sono testimoni non gli Undici, ma solo cinque di loro e «due discepoli» anonimi; nessuna esitazione nel riconoscere il Signore.

Come non vedervi un'evocazione della Chiesa pasquale? Sul mare di questo mondo, essa lavora spesso duramente senza risultati apparenti. Ma il Signore sa dove bisogna gettare la rete; se i discepoli seguono le sue indicazioni, saranno sorpresi della straordinaria fecondità dei loro sforzi. Il pasto di pane e pesce, presieduto dal Signore, induce a pensare all'eucaristia. La preminenza di Pietro, infine, si basa sul suo impegno a porsi, nella Chiesa, al servizio dell'amore fino al martirio.

**sviluppi e armonie**

- Egli mangia e beve in compagnia dei peccatori (Mc 2,16).
- Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me
- non potete far nulla (Gv 15,5).
- Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano
- salvati (At 2,48).
- La Chiesa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9,31).

- Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4,5).
- Quando sentite il Signore chiedere: «Pietro, mi ami?», considerate Pietro come uno specchio e specchiatevi voi stessi in lui. Pietro non era forse figura della Chiesa? Quando il Signore interrogava Pietro, interrogava noi, interrogava la Chiesa.

(Agostino, Sermone Guelferbitanus 16,2)

E noi, cristiani, non è soltanto una volta, ma è attraverso tutta la nostra vita, con tutte le sue gioie e tutte le sue sofferenze, che Dio non cessa di chiederci, non tanto con la voce quanto piuttosto con quest'orecchio instancabilmente teso verso di noi: Mi ami? Mi ami? e, ancora una volta, è proprio vero? è veramente il fondo della tua anima e del tuo cuore e della tua mente? Mi ami?

(P. Claudel, Io credo in te)

Dio mio mi capita di pensare a te  
 come a un sopravvissuto della marina a vele  
 Mi metto sotto la lampada e ti dico Racconta il riso, il pesce secco e il  
 traffico degli orologi  
 Saresti proprio come lo zio Isidoro  
 che era rosso di pelo e che forse è morto  
 e che conservava nel fondo delle sue casse  
 un rosario in legno del suo paese natale  
 Ah! tu hai tanto vissuto e tanto girato il mondo  
 che il tuo amore risale in me come un annegato  
 Ciò che io scambio questa sera per un tuo triste sorriso  
 è l'onda della sorte che culla la nave  
 e colui che io vedo e credo così vicino  
 è da qualche parte su una riva crocifisso  
 Ma non così lontano mio Dio che io non possa congiungere le mie mani  
 sulla tua fronte come terebinti.

(RG. Cadou)

## QUARTA DOMENICA DI PASQUA

Il tempo della Chiesa e dei cristiani è il tempo di un grande esodo pasquale dietro al Cristo, **il buon pastore**. Esso invita gli uomini di ogni nazione, razza, popolo e lingua a venire alle sorgenti della vita. Con lui, non mancheranno di nulla. Tutti coloro che ascoltano la sua voce sono certi di conoscere una totale sicurezza. Nulla e nessuno potrà strapparli dalla sua mano, poiché egli è ormai presso il Padre, indissolubilmente unito a lui e fatto oggetto dello stesso onore e della stessa lode.

L'universalità dell'appello alla salvezza è iscritta nella tradizione profetica. «**Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio**», si legge nel libro di Isaia (Is 40,6).

Luca attesta che questo oracolo è stato ripreso da Giovanni Battista per esortare a preparare le vie del Signore (Lc 3,6).

Raccontando come, ad Antiochia di Pisidia, Paolo e Barnaba sono stati indotti a rivolgersi ai pagani, gli Atti degli apostoli (At 13,47) ricordano ciò che il profeta aveva annunciato, parlando dell'atteso servo di Dio: «**lo ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra**» (Is 49,6).

Questi oracoli potevano essere intesi nel senso di un passaggio obbligato attraverso il giudaismo. Infatti, gli apostoli hanno cominciato ad annunciare il vangelo proprio ai loro fratelli ebrei. Ma le reticenze di alcuni, i «**segni dei tempi**» e gli inviti dello Spirito Santo non hanno tardato a far comprendere che queste profezie riguardavano tutte le nazioni, chiamate a partecipare allo stesso dono (At 11,17).

La predicazione del vangelo ai pagani non è quindi una sorta di incidente storico; non è dipesa dal fatto che altri non l'hanno accolta. Non bisogna dimenticare che, secondo la testimonianza degli Atti degli apostoli, anche degli ebrei, a volte in gran numero, hanno accolto l'annuncio del vangelo. Al tempo in cui la comunità cristiana era ancora concentrata a Gerusalemme, lo stesso Pietro è stato condotto a battezzare dei pagani. Paolo, l'apostolo dei gentili, ricordando che Dio non ritira le proprie promesse, resterà fedele alla priorità dell'annuncio del vangelo ai suoi fratelli, non disperando mai della loro conversione.

In cielo, gli eletti attendono di essere raggiunti da tutti coloro che militano ancora sulla terra. Allora si metterà in marcia quella grande processione dei salvati che le nostre assemblee liturgiche annunciano e prefigurano e di cui sono il pegno.

**prima lettura** At 13, 14.43-52: Antiochia di Pisidia (oggi **Yalvac**, in Turchia). Una comunità ebraica importante, ma certamente tradizionalista, respinge Paolo e Barnaba e riesce persino a farli espellere dalla città. Gli apostoli si rivolgono allora ai pagani che accolgono con gioia la buona novella della loro chiamata alla fede. A partire da quel momento, secondo la testimonianza dell'autore degli Atti degli apostoli, il vangelo viene annunciato a tutti senza distinzione. Ben presto, il «**concilio di Gerusalemme**» (At 15,1-35) decreterà la legittimità di questo universalismo e riconoscerà Paolo come «l'apostolo dei gentili» scelto da Dio.

**seconda lettura** Ap 7,9.14b-17. Come attraverso una finestra semiaperta, Giovanni contempla l'immensa folla degli eletti che si radunano negli atri del cielo. I primi arrivati sono lì, in piedi, in atteggiamento di preghiera, come gli oranti degli antichi dipinti. Hanno deposto gli abiti che indossavano nella vita quotidiana per rivestire «le vesti candide» della liturgia e hanno già in mano le palme. Attendono di essere raggiunti dai loro fratelli che sono ancora alle prese con la «grande tribolazione».

**Vangelo** Gv 10,27-30:

- «Ascoltare» e
- «seguire»;
- «conoscere» e
- «dare la vita»:

quattro verbi che esprimono le relazioni fra il divino pastore e le sue pecore, la cui sicurezza è garantita dal Padre con il quale il Signore forma una cosa sola.

### **sviluppi e armonie**

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1,18).

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17,24).

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11,27).

Che il Dio della pace, che «scelse Davide suo servo e lo trasse dagli ovili delle pecore» (Sal 78,70), lui il più piccolo dei figli di lesse (1Sam 17,14), il pastore dei pastori e la guida delle guide, offra a se stesso un gregge meraviglioso e senza macchia, degno dell'ovile celeste, nella dimora dei beati, nello splendore dei santi, perché noi tutti, gregge e pastori, in Cristo, diciamo nel suo tempio la sua gloria.

(Gregorio Nazianzeno, Discorsi H, 117)

Si sottolinea che le pecore ascoltano il pastore e riconoscono la sua voce. Secondo questa annotazione, gli uomini conoscono il suo appello e vi rispondono interiormente. Ma è così? Deve esserlo, poiché egli lo afferma. Ma è anche vero che non lo è, dal momento che non ne ho coscienza. Infatti, io sento molto meglio l'appello «degli altri». In realtà, io non comprendo il suo appello e non vi rispondo. Non basterà quindi che ci chiami, ma occorrerà anche che ci dia orecchi per poterlo sentire. In noi non vi è solo questa realtà profonda che lo ascolta, ma anche la voce dell'opposizione che copre la sua. L'avversario che egli deve combattere non sono solo «gli altri», che vogliono strapparci a lui, ma anche noi stessi che gli sbarriamo l'ingresso. Il lupo che fa fuggire il mercenario non è solo all'esterno, ma anche all'interno. Il maggiore nemico della nostra redenzione è il nostro io. Il buon pastore deve lottare per noi, contro noi stessi.

(R. Guardini, Il Signore. Meditazioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo)

Entriamo senza poter uscire usciamo senza poter entrare seguendo le voci dietro il muro che ci invitano dentro o fuori e passano subito dall'altra parte (J.P. Lemaire, L'esodo e la nube)

Una sola voce risveglierebbe la nostra  
lasciandoci liberi di andare  
e venire fra noi e il mondo  
la voce più giusta che chiama  
dietro la porta

## QUINTA DOMENICA DI PASQUA

Il tempo dei cristiani, della Chiesa, dell'intero universo è un tempo intermedio fra l'Ascensione di Cristo, entrato nella gloria del Padre, e la comparsa di un «nuovo cielo» e di una «nuova terra», che saranno inaugurati dal suo ritorno.

Allora scomparirà tutto ciò che, oggi, è un'arena, nella quale si affrontano il bene e il male, la luce e le tenebre. Non vi sarà più il mare, questo temibile abisso, immagine di tutti i pericoli, ricettacolo delle potenze malvagie, la cui insondabile profondità evoca, nella letteratura biblica, quella degli inferi. Tutto l'universo sarà libero per la «Gerusalemme celeste», «la dimora di Dio con gli uomini», che saranno finalmente, eternamente e totalmente, il «suo popolo».

Questa visione grandiosa non è un miraggio o un sogno, le cui belle immagini svaniscono al risveglio. Grazie alla fede si conoscono «già» queste realtà che si sveleranno «presto»; si possiede «già» la caparra di ciò che «ancora» si spera.

Paradossalmente, quest'attesa esige che si tenga conto del «**cielo di prima**», sotto la cui volta noi viviamo, e della «**terra di prima**», dove si svolge la nostra attuale esistenza. Per quanto grande possa essere il disordine che il peccato e gli uomini vi hanno introdotto, questo mondo resta l'opera del Creatore, manifesta la sua sapienza, la sua potenza e il suo amore.

Anche se la follia umana rendesse un giorno inabitabile il nostro pianeta, l'originario disegno di Dio resterebbe immutato. Vi è, infatti, un uomo che ha tutto riscattato e grazie al quale la creazione raggiungerà il suo scopo qualunque cosa accada. Avendo condiviso in tutto la condizione umana, fino allo scacco drammatico della morte, egli è diventato, attraverso la sua risurrezione, il primogenito di questo mondo nuovo, nel quale non vi sarà più né lutto, né lamento, né affanno, nel quale non regnerà più la morte.

**Morto per amore, egli ha ucciso l'odio** fin nelle sue radici più profonde, più segrete. Ha distrutto ciò che separa gli uomini e aperto a tutti «**la porta della fede**» che dà accesso al regno. Senza dubbio bisogna ancora sostenere molte prove, ma nulla potrà mai impedire il compimento del disegno divino della salvezza universale.

Durante l'ultima cena con i suoi discepoli prima della sua passione, Gesù ha lasciato un solo comandamento: «**Amatevi gli uni**

**gli altri**». L'amore fraterno fa già «**nuove tutte le cose**» e annuncia ciò che deve venire.

### **prima lettura: At 14,21b-27:**

- ✚ La conclusione di un viaggio missionario esemplare: dove passano, Paolo e Barnaba annunciano il vangelo, ma ritornano sempre nelle comunità di recente fondazione per incoraggiare i discepoli e premunirli contro lo scandalo delle prove;
- ✚ dotano le giovani Chiese di strutture locali;
- ✚ infine, ritornano ad Antiochia di Siria a rendere conto della loro attività alla Chiesa che li ha inviati e a farle parte dell'accoglienza riservata dai pagani alla loro predicazione, che non mancano di attribuire all'iniziativa di Dio.

### **seconda lettura: Apocalisse 21, 1-5a:**

Una nuova creazione, una città santa discesa dal cielo, da Dio: non si tratta di vane speranze, ma di promesse la cui realizzazione Giovanni, un giorno, ha avuto il privilegio di poter contemplare in una visione.

### **Vangelo Gv 13,31-33a.34-35:**

Ritornato al Padre, Gesù resta con i suoi. Non sono i discorsi a testimoniare questa presenza invisibile, bensì l'amore che i cristiani hanno gli uni per gli altri. «**Come io vi ho amato**», dice Gesù. La carità fraterna e la sua espressione hanno quindi una dimensione veramente divina.

### **sviluppi e armonie**

Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25,40).

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15,16-17).

Siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17,23).

Chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2,5).



Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi (1Gv 4,12).

Vedete la novità del suo amore verso di noi? La legge prescriveva di amare il proprio fratello come se stessi. Ora nostro Signore Gesù Cristo ci ha amati più di se stesso, poiché, vivendo nella stessa condizione di Dio Padre ed essendo uguale a lui, non sarebbe disceso nella nostra bassezza, non avrebbe subito gli schiaffi, gli scherni e tutto ciò che ha subito - se volessi elencare per filo e per segno tutto ciò che ha sofferto non finirei più - e, soprattutto, non avrebbe voluto, essendo ricco, farsi povero, se non ci avesse amato più di se stesso. Una tale misura di amore è quindi inaudita e nuova.

*(Cirillo di Alessandria, Commento al Vangelo di Giovanni, 9)*

Nell'amore la vita ha ancora  
l'acqua pura dei suoi occhi di bambino  
che si apre senza sapere come  
La sua bocca è ancora un fiore  
Nell'amore la vita ha ancora  
le sue mani afferranti di bambino  
I suoi piedi partono dalla luce  
e vanno verso la luce  
Nell'amore la vita ha sempre  
un cuore leggero e rinascente  
nulla vi potrà mai finire  
domani vi si sgrava di ieri

*(P. Éluard, Canzone)*

## SESTA DOMENICA DI PASQUA

Quando l'Ascensione del Signore è celebrata la domenica seguente, nella sesta domenica di Pasqua si possono proclamare la seconda lettura e il Vangelo assegnati alla settima domenica.

Ritornando presso il Padre, il Signore risorto non ha abbandonato i suoi discepoli. Egli resta con tutti loro e con ciascuno di loro in un modo nuovo, che non gli era permesso dalla sua condizione umana. Viene insieme al Padre a porre la sua dimora in coloro che lo amano e osservano le sue parole. Dona loro lo Spirito Santo, consolatore, memoria viva e maestro interiore della Chiesa.

Lo Spirito Santo ha trasformato uomini deboli e pusillanimi in validi predicatori del vangelo e in testimoni del Signore, coraggiosi fino al martirio. Ha fatto ricordare loro le parole della Scrittura o di Gesù ascoltate distrattamente o inizialmente incomprese.

Molto spesso gli evangelisti e gli scritti apostolici citano testi della Scrittura e parole di Gesù che lo Spirito ha fatto ricordare o di cui ha svelato più profondamente il senso.

In seguito, i padri della Chiesa, gli esegeti, i mistici, i semplici fedeli hanno continuato ad approfondire il senso e la portata delle Scritture ispirate che il magistero e i predicatori attualizzano.

E' così che si è sviluppata e si sviluppa ancor oggi la tradizione viva della Chiesa.

Molto presto dopo la Pentecoste, **sotto l'impulso dello Spirito Santo**, i primi discepoli hanno riconosciuto, *dopo accese discussioni*, che i pagani convertiti non dovevano essere assoggettati a osservanze supererogatorie. Con l'estendersi dell'attività missionaria, la Chiesa si è progressivamente aperta, in modo più o meno coraggioso o, al contrario, più o meno reticente, a nuove culture.

Ad esempio, mentre gli autori del Nuovo Testamento hanno tradotto in greco l'insegnamento dispensato da Gesù in aramaico, sono occorsi dei secoli per poter celebrare in tutte le lingue la nostra liturgia. Ai nostri giorni, il concilio Vaticano II. (1962-1965) ha solennemente affermato che la Chiesa ha il dovere di aprirsi ampiamente a tutte le culture, ovviamente con discernimento, ma senza paura. Il papa e il collegio dei vescovi hanno «*decretato nello Spirito Santo*» di sgravare i cristiani del nostro tempo da obblighi pur secolari che non avevano più ragion d'essere.

A coloro che attendono nella speranza la manifestazione della Gerusalemme celeste, lo Spirito proclama: «**Rimanete nella gioia e nel rendimento di grazie. Coraggio!**».

**prima lettura At 15,1-2.22-29**: Si deve, si può imporre agli altri pratiche ancestrali di incontestabile valore che hanno costellato il cammino di alcuni verso il vangelo? È ciò che chiedono, certamente mosse da buona intenzione, alcune persone venute dalla Giudea ad Antiochia.

Al termine di un'approfondita discussione, l'assemblea, chiamata a volte «**concilio di Gerusalemme**», consapevole dell'assistenza dello Spirito Santo, ha preso una decisione ispirata dalla preoccupazione dell'unità e della carità nelle comunità composte di convertiti provenienti dal giudaismo e convertiti provenienti dal paganesimo.

**seconda lettura - Ap 21,10-14.22-23**:

La città futura assicurerà una totale protezione ai suoi abitanti (un grande e alto muro); l'Antico Testamento (i nomi delle dodici tribù sulle porte) e il Nuovo Testamento (i nomi dei dodici apostoli sui basamenti) le conferiscono la sua coesione: essa parteciperà all'eternità e alla gloria di Dio (non più sole, non più luna); il tempo delle mediazioni sacramentali sarà finito per sempre (nessun tempio).

**Vangelo Gv 14,23-29**:

La partenza di Gesù avrebbe costretto coloro che lo hanno conosciuto di persona a vivere come in esilio, nell'arida solitudine della fede, in attesa del glorioso ritorno del Signore? No, se lo amano e restano fedeli alle sue parole, avranno sempre accanto a loro il Padre e il Figlio, con lo Spirito Santo, memoria vivente del Vangelo.

### **sviluppi e armonie**

Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16,13).

Anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8,23-24).

Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano!  
(Gal 3,4).

Il fatto di essersi incarnato al punto da poterlo vedere e toccare ancora non bastava. Restava sempre esterno e separato. Ma, dopo la sua Ascensione, discese nuovamente nel suo Spirito e allora si compì finalmente la promessa. Venne nelle anime di coloro che credono e prendendone possesso, lui che è l'Unico, li unisce tutti insieme facendone una cosa sola.

*(J.H. Newman, Parochial and Plain Sermons, vol. IV, sermone 11)*

Contemplando la relazione umana di Gesù con il Padre, noi possiamo scoprire il mistero della sua filiazione divina e porci in verità davanti a Dio, cioè come figli. Gesù è Figlio di Dio, essendo l'uomo che ha identificato la sua volontà con quella del Padre e si è fatto obbediente fino alla morte. Allora, noi siamo introdotti nel cuore del mistero di Dio come mistero di paternità e filiazione. Il Dio di Gesù Cristo è il Dio che i cristiani adorano come Padre, Figlio e Spirito.

*(C. Geffré, Uno spazio per Dio)*

Se ti parlo è per meglio ascoltarti  
se ti ascolto sono certo di comprendere  
Se sorridi è per meglio invadermi  
se sorridi io vedo il mondo intero  
Se ti abbraccio è per continuarmi  
se viviamo tutto sarà piacere  
Se ti abbandono ci ricorderemo  
e abbandonandoci ci ritroveremo

*(P. Éluard, Certezza)*

## ASCENSIONE DEL SIGNORE

L'ascensione, mistero di Cristo, riguarda la **persona** e la **missione** del Figlio di Dio. Venuto un giorno fra gli uomini di cui ha assunto la natura, al momento fissato dal Padre, egli è ritornato presso di lui passando per la morte e la risurrezione.

Ma questo mistero riguarda anche tutta l'umanità, il mondo intero, ciascuno in particolare. Bisogna quindi considerarlo sempre sotto questo duplice aspetto e non come un episodio isolato della vita del Cristo.

Per evocare l'ascensione del Signore **si ricorre ad immagini:**

- + «Gesù è asceso»,
- + «si è elevato»,
- + «al cielo»,
- + «in alto».

Prendere queste espressioni alla lettera e pensare alla partenza di Gesù come a un trasferimento dalla terra a chissà dove, lassù, sarebbe un grave errore. Il Signore è ormai nella gloria, presso il Padre: ecco ciò che dice la fede, facendoci meditare sugli immensi benefici che quest'esaltazione ha procurato al mondo. Questi beni inestimabili derivano dall'invio dello Spirito Santo da parte del Cristo «asceso al cielo».

Come ogni anno, la liturgia della Parola ha come trama il racconto più dettagliato del Nuovo Testamento: quello degli Atti degli apostoli. Parallelamente, si legge la relazione dell'avvenimento che conclude il Vangelo secondo Luca.

L'autore degli Atti degli apostoli aveva già focalizzato l'attenzione sulla promessa dell'invio dello Spirito, che doveva dare agli apostoli la forza di essere, nel mondo, i testimoni della risurrezione del Signore. Ma qui si notano alcune *significative precisazioni*.

- + Prima di lasciarli, Gesù ha detto agli apostoli che la sua morte, la sua risurrezione e la chiamata di tutte le nazioni alla conversione compivano le Scritture.
- + Gesù si separa dai suoi con un gesto liturgico, benedicendoli.
- + Infine, Luca aggiunge che gli apostoli tornarono a Gerusalemme con grande gioia «e stavano sempre nel tempio, lodando Dio».

Da parte sua, la Lettera agli Ebrei presenta l'ascensione di Cristo come il suo ingresso nel santuario dei cieli, dove intercede per noi e da dove ritornerà una seconda volta «[per la salvezza di coloro che lo aspettano](#)». L'ascensione del Signore è quindi un mistero di speranza che non lascia inoperosi: «[Non restate lì a guardare il cielo! Andate nella pace di Cristo!](#)».

### **prima lettura: At 1,1-11:**

La partenza del Signore elevato al cielo è l'avvenimento che fa da cerniera fra il tempo di Gesù e quello della Chiesa, i cui inizi sono illustrati nel secondo libretto scritto da Luca.

Inaugurato dal battesimo «[nello Spirito Santo](#)» ricevuto dagli apostoli, questo tempo è il tempo della missione «[fino agli estremi confini della terra](#)». Esso si concluderà con il ritorno del Signore alla data che il Padre «[ha riservato alla sua scelta](#)».

L'ascensione del Signore ci invita quindi a rivolgere lo sguardo verso la nostra terra, dove la Chiesa e i cristiani devono testimoniare il Signore risorto e la loro speranza.

### **seconda lettura - Ebrei, 9,24-28; 10,19-23:**

L'autore della Lettera agli Ebrei evoca l'ascensione del Signore, ponendola in relazione con la liturgia ebraica del giorno delle espiazioni ([yom kippur](#)). Una volta all'anno, dopo essersi purificato, il sommo sacerdote entrava nel santuario del tempio e procedeva alla purificazione del popolo con il sangue di animali.

Dopo aver versato il suo sangue per il peccato del mondo intero, Gesù è entrato una volta per tutte nel santuario del cielo. Tutti gli uomini da lui riscattati hanno la certezza di essere ammessi, insieme a lui, presso il Padre, per l'eternità.

### **Vangelo: Lc 24,46-53:**

Come la Pasqua di Cristo, morto e risorto il terzo giorno, la missione universale della Chiesa compie le Scritture, poiché Gesù ha sofferto ed è risorto dai morti affinché tutti possano ottenere il perdono dei loro peccati. È questa la buona novella che devono annunciare al mondo intero coloro che riconoscono in Gesù il Signore davanti al quale si prostrano in adorazione.

## sviluppi e armonie

Uno dei malfattori appesi alla croce disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,42-43).

Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò (Lc 23,45-46).

Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2,6).

Dopo averli così a lungo ammaestrati, dopo quaranta giorni, finalmente, egli si è innalzato al disopra delle turbolenze di questo mondo. È salito oltre la pesantezza del peccato, della tristezza, del rimorso che grava sul mondo. È entrato nel luogo della pace e della gioia, nella pura luce, nella dimora degli angeli, nei palazzi dell'Altissimo, dove risuonano continuamente i canti degli spiriti beati e le lodi dei serafini. Egli è entrato lassù, dando ai suoi fratelli la possibilità di raggiungerlo nel tempo stabilito, alla luce del suo esempio e con la grazia del suo Spirito.

*(J.H. Newman, Parochial and Plain Sermons, vol. VI, 16)*

Al compimento dei quaranta giorni,  
dopo la Risurrezione della Santa Pasqua,  
tu hai fatto salire sul Monte degli ulivi  
il gruppo che tu hai scelto: gli undici.  
E la promessa del Padre, lo Spirito,  
tu promettevi di accordarla a loro,  
e, benedicendoli, Signore,  
sei asceso al Padre nel cielo.  
E la nostra natura umana,  
che il Maligno aveva resa infernale,  
tu l'hai elevata al di sopra  
della natura degli esseri di fuoco.  
Ti sei assiso alla destra di Colui che ti ha generato,  
conformemente al profeta che l'aveva predetto;  
sei stato adorato dagli eserciti degli angeli  
con il Padre e con lo Spirito.  
E io che sono inerte per il bene,  
conducimi con te in cielo;  
le mie membra putrefatte, terrestri,

ricongiungile di nuovo al tuo Capo.  
Pur essendo l'ultimo in tutto,  
come la pianta dei piedi,  
tuttavia fra le sante membra  
ch'io sia contato con la moltitudine!

*(Narsete Shnorhali, Gesù Figlio unigenito del Padre)*



## PENTECOSTE

Come l'Epifania chiude le liturgie che celebrano la manifestazione del Figlio di Dio nella nostra carne, così la Pentecoste chiude i cinquanta giorni durante i quali la Chiesa, ogni anno, celebra la Pasqua di Cristo.

Tappe decisive della storia della salvezza, che si svolge fin dalle origini e culminerà nel ritorno glorioso del Signore alla fine dei tempi, **l'incarnazione** del Figlio di Dio e la sua **risurrezione** sono strettamente legate.

Annunciato dalle antiche Scritture, promesso dal Signore in diverse occasioni, e più esplicitamente al momento di «**passare da questo mondo al Padre**», l'invio dello Spirito viene in qualche modo a suggellare l'intera opera redentrice del Figlio di Dio, «**nato dalla Vergine Maria, crocifisso sotto Ponzio Pilato, morto e sepolto, risuscitato al terzo giorno, salito al cielo, seduto alla destra di Dio, da dove verrà a giudicare i vivi e i morti**».

La Pentecoste celebra il mistero di Dio che ha riscattato il mondo nel suo Figlio e il mistero della Chiesa, corpo di Cristo. Ecco perché i vangeli delle due messe del sabato e della domenica sono tratti dall'ultimo discorso di Gesù ai suoi discepoli.

Al momento di lasciare visibilmente la terra, Gesù parla ai suoi della loro nuova condizione nel mondo all'indomani della sua partenza. Egli non li abbandona. Invierà loro lo Spirito, il Consolatore per guidarli nel cammino che porta alla loro risurrezione accanto a lui e al Padre.

Questo Spirito, ricevuto dagli apostoli, è dato a tutti i credenti. Paolo insiste sulla sua azione in ciascuno di loro e nella Chiesa:

- ✚ esso configura e unifica l'essere del cristiano;
- ✚ conferisce unità e coesione alla comunità grazie ai diversi carismi, abbondantemente distribuiti per il bene di tutti e l'armonioso sviluppo dell'intero corpo.
- ✚ L'apostolo ricorda insistentemente ai credenti anche le esigenze di questo dono meraviglioso.

La Pentecoste non commemora quindi un avvenimento passato, per quanto importante, ma celebra Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, che si manifesta giorno dopo giorno sulla terra e si rivelerà pienamente quando ritornerà il Figlio dell'uomo.

La Pentecoste avviene ogni giorno per coloro che, nel nome del Signore, pregano il Padre di concedere loro lo Spirito promesso dal Figlio.

## **MESSA DELLA VIGILIA**

Della lunga vigilia di Pentecoste, comparabile a quella di Pasqua, la riforma della Settimana santa promulgata da Pio XII, il 27 novembre 1955, aveva conservato solo la messa.

Il messale romano promulgato da Paolo VI, il 3 aprile 1969, presenta un arricchimento del proprio. Nella maggior parte delle chiese, il sabato sera, si celebra come d'abitudine la messa del giorno seguente.


**Ma vale la pena leggere e meditare i testi proposti per quest'eucaristia della vigilia di Pentecoste.**

Quattro pagine dell'Antico Testamento. Ognuna di esse ricorda una tappa memorabile della storia della salvezza, il cui accostamento all'evento accaduto «**il cinquantesimo giorno dopo Pasqua**» è particolarmente suggestivo. Insieme, esse mostrano come, nonostante la sua novità, l'irruzione dello Spirito, il giorno di Pentecoste, si inserisca decisamente nella dinamica del disegno di Dio.

Quando i tempi furono compiuti, egli ha mandato nel mondo il suo Figlio, morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini. Ora che il Cristo è ritornato nella gloria del Padre, lo Spirito prosegue ovunque, e fino alla fine dei tempi, la sua opera.

Quando sognano di costruire il mondo e il loro avvenire senza Dio, gli uomini falliscono: **è Babele** (Gen 11,1-9). Lo Spirito è stato dato per permettere al mondo di ritrovare, grazie alla comunione con Dio, la perduta unità e agli uomini di tutta la terra la possibilità di dialogare e comprendersi al di là delle loro differenze di lingua, di cultura o di altra natura.

La manifestazione di Dio sul Sinai e la promulgazione della legge sono descritte in termini e secondo uno scenario tradizionali, ripresi nel racconto della Pentecoste. Con profeti come Ezechiele e Gioele, l'annuncio dell'effusione dello Spirito si precisa.

 Mediante lo Spirito, il Dio vivente rianima quanti giacevano, come ossa disseccate, disperse, senza speranza di vita, sulla superficie della terra e nei sepolcri (*Ez 37,1-14*).

- ✚ A coloro che invocano il nome del Signore lo Spirito permette di attendere con fiducia il giorno del giudizio (*GI 3,1-5a*).
- ✚ Fiume inesauribile di acqua viva e vivificante che sgorga nel cuore del credente (*Gv 7,37-39*),
- ✚ lo Spirito è pegno di adozione divina nel giorno, atteso con fiducia, della nascita al mondo nuovo. Questo parto continua nelle doglie dell'intera creazione (*Rm 8,22-27*).

Questa celebrazione vigiliare può venire prolungata premettendo primi vesperi o proclamando, dopo la prima lettura, anche altre letture dell'Antico Testamento, come qui sotto viene indicato.

In tal caso, a ogni lettura biblica segue o il salmo responsoriale indicato o una pausa di silenzio e l'orazione relativa.

Il Gloria va detto dopo le letture dell'AT e ad esso segue una delle quattro collette a scelta.

Dove invece la celebrazione vigiliare non è prolungata si procede come di consueto nelle solennità e feste.

### **prima lettura Gen 11,1-9**

Il racconto della torre di Babele conclude, con lo stesso genere letterario immaginoso, la riflessione sulle origini dell'umanità, sul peccato e sulle sue conseguenze. Gli uomini non possono costruire la loro unità prescindendo dal loro Creatore. Dio li radunerà tutti, senza distinzioni di lingua, razza e cultura, non in una costruzione umana, bensì mediante il suo Spirito che realizzerà la loro unità nella diversità.

**altra lettura a scelta: Es 19,3-8a.16-20b:** Tuoni, lampi, nube, suono di trombe: altrettanti segni che annunciano le manifestazioni di Dio onnipotente. Stupore dei testimoni che si radunano, ma restano a rispettosa distanza. Tale è, nella Bibbia, la cornice letteraria tradizionale e quasi liturgica delle teofanie.

Questa manifestazione divina richiama alla memoria ciò che Dio ha fatto in passato ed è promessa e pegno di benefici ancora più grandi e meravigliosi. L'attenzione deve essere concentrata sulla parola, sull'ordine affidato al messaggero scelto da Dio per trasmetterlo al popolo, che viene esortato all'obbedienza, alla conversione.

Tutti questi tratti invitano ad accostare la teofania del Sinai, «al terzo mese dall'uscita dal paese di Egitto», a quella avvenuta «il cinquantesimo giorno dopo Pasqua» (At 2,1-11).

### **altra lettura a scelta: Ez 37,1-14**

Come ossa inaridite chiuse nei sepolcri o disperse nella pianura: tale è il popolo nel quale la morte ha compiuto la sua opera. Ed ecco che il soffio creatore del Dio vivente gli ridona, contro ogni speranza, la vita e lo raduna come un «esercito grande, sterminato».

Questa grandiosa visione del profeta, rivolta nel VI secolo a.C. ai deportati a Babilonia, accostata a quella del veggente di Patmos (Ap 7), rende bene ciò che ha fatto lo Spirito del Signore radunando " «la moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua».

### **altra lettura a scelta – Gl 3,1-5**

«Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!» (Nm 11,29). Il desiderio di Mosè si realizza al di là di ogni sua attesa. Lo Spirito sarà effuso a profusione e senza discriminazioni. Allora, cominceranno gli ultimi tempi, al termine dei quali il giudizio sarà un giorno di liberazione per tutti coloro che avranno invocato il nome del Signore.

### **seconda lettura: Rm 8,22-27:**

I cristiani vivono in uno stato di tensione:

- ✚ sono salvati, ma solo in speranza;
- ✚ sono destinati alla liberazione dagli impedimenti della loro condizione mortale, ma sono ancora in un mondo segnato dal peccato.
- ✚ È un vero parto, senza dubbio doloroso, ma dall'esito sicuro.
- ✚ Lo Spirito è in mezzo a noi. Condivide la nostra impazienza di vedere la fine dei dolori e ispira la preghiera che chiede a Dio di affrettarne il giorno.

### **DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI**

Ospite del mio silenzio  
sole del mio deserto  
cavaliere la cui lancia  
mi prova con il suo ferro  
Incoercibile fiamma

che brucia senza consumare  
la carne viva dell'anima  
rossa del tuo bacio  
Luce fra le lacrime  
del figliol prodigo in ginocchio  
che il tuo perdono disarmo  
Sole terribile e dolce  
faro nei miei allarmi  
pungiglione delle mie notti  
quando renderò le armi  
al tuo amore, Spirito?

*(J. Vuailat, Memoria della clessidra)*

### **MESSA DEL GIORNO**

Annunciato da Gesù al momento di «[passare da questo mondo al Padre](#)», ricevuto in modo eclatante dagli apostoli «[il cinquantesimo giorno dopo Pasqua](#)», lo Spirito anima e guida la vita dei cristiani e della Chiesa.

Egli fa del cuore di ciascuno la dimora del Padre e del Figlio. Promessa e pegno della partecipazione alla risurrezione di Cristo, lo Spirito apre a tutti gli uomini le porte della misericordia divina e raduna i credenti in comunità di peccatori perdonati che possono chiamare Dio «[Padre](#)».

- ✚ Stimola la Chiesa a uscire dalle mura della paura per andare, senza timore, ad annunciare al mondo intero la pace e la gioia di Dio.
- ✚ Le ricorda continuamente gli insegnamenti del Signore; apre il cuore e la mente al senso inesauribile delle sacre Scritture, la cui luce consente di discernere le situazioni più diverse, addirittura inedite.
- ✚ Fonte inesauribile di giovinezza, lo Spirito rinnova continuamente la vita dei credenti, della Chiesa, del mondo.
- ✚ Esso diffonde a profusione i suoi molteplici carismi per il bene dell'intero corpo che cresce al ritmo dei «[giorni ordinari](#)» dell'esistenza umana.

Sulla croce di Cristo il peccato e il male sono stati messi a morte. Ma la battaglia fra la luce e le tenebre continua tuttora sulla terra e nel cuore di ciascuno, dove i «[desideri della carne](#)» e i «[desideri dello Spirito](#)» sono sempre in lotta fra loro.

La battaglia è accanita, ma noi che lottiamo siamo uomini liberi e ben armati, poiché il Consolatore ci protegge dalla seduzione delle cupidigie che portano alla morte.

La Chiesa, corpo di Cristo, si costruisce così nell'unità e, stimolata dallo Spirito, può, rispondendo alla sua missione, annunciare il vangelo su tutta la terra con la forza della sua predicazione e della sua testimonianza.

Tale è l'ampiezza del mistero celebrato dalla solennità di Pentecoste. Promesso da molto tempo da Dio, il fuoco dello Spirito, che ha improvvisamente incendiato e trasformato il cuore degli apostoli, non cessa di propagarsi, normalmente con discrezione, a volte in modo spettacolare, fra i fedeli, facendone dei testimoni del vangelo, e nel mondo, affinché tutti gli uomini, senza discriminazioni, possano partecipare alla salvezza.

Ma la sua azione si scopre solo a posteriori. Nessuno può pretendere a priori di essere animato dallo Spirito.

### **prima lettura: At 2,1-11**

Di una **folla di sbandati** in fuga dall'Egitto la legge promulgata al Sinai ha **fatto un popolo** dotato di una propria costituzione.

Grazie allo Spirito effuso il giorno della festa commemorativa di quest'evento fondatore, gli uomini del mondo intero possono beneficiare dell'elezione divina e delle meraviglie operate da Dio. Anzi, ognuno può ormai sentire proclamare direttamente nella propria lingua la buona novella. La Pentecoste ristabilisce l'unità distrutta da Babele.

### **seconda lettura: Rom 8,8-17:**

Morti al peccato, «**eredi**» con il Cristo, destinati a una risurrezione analoga alla sua: ecco la nuova condizione dei credenti attestata dallo Spirito. È lui che mormora nei nostri cuori le parole della preghiera che ci ha lasciato il Signore.

Lo Spirito viene in soccorso della nostra debolezza, perché possiamo superare le tentazioni della «**carne**». E ci concede di vivere nella libertà dei figli di Dio.

### **Vangelo C: Gv 14,15-16.23b-26**

✚ Fedeltà alla parola di Cristo e all'amore fraterno, «**il comandamento del Signore**»;

- ✚ presenza del Padre e del Figlio che pongono la loro «[dimora](#)» nel cuore dei fedeli;
- ✚ richiamo incessante dell'insegnamento di Gesù e una sempre maggiore penetrazione nella scoperta del suo significato: ecco l'opera dello Spirito, il Consolatore.

### **sviluppi e armonie**

Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me...; costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco» (Lc 3,16).

I fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10,45).

Nessuno può dire «[Gesù è Signore](#)» se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12,3).

I profeti cercavano di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle. E fu loro rivelato che non per sé stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1,11-12).

- ✚ Gli apostoli erano lì, seduti, in attesa della venuta dello Spirito.
  - ✚ Erano lì come fiaccole pronte e in attesa di essere illuminate dallo Spirito Santo per illuminare con il loro insegnamento l'intera creazione...
  - ✚ Erano lì come agricoltori che portano la semente nella falda del loro mantello in attesa di ricevere l'ordine di seminare.
  - ✚ Erano lì come marinai la cui barca è legata al porto del Figlio e che attendono di ricevere la brezza dello Spirito.
  - ✚ Erano lì come pastori che hanno appena ricevuto il bastone del comando dalle mani del grande Pastore dell'ovile e aspettano che siano loro distribuite le greggi...
- ✚ Cenacolo, nel quale venne gettato il lievito che fece fermentare l'intero universo!

- + Cenacolo, madre di tutte le chiese! Grembo meraviglioso che ha generato templi per la preghiera! Cenacolo che vide il miracolo del rovelo ardente!
- + Cenacolo che stupì Gerusalemme con un prodigio ben più grande di quello della fornace che meravigliò gli abitanti di Babilonia! Il fuoco della fornace bruciava coloro che erano attorno, ma proteggeva coloro che erano in essa.
- + Il fuoco del Cenacolo raduna coloro che dal di fuori desiderano vederlo, mentre conforta quanti lo ricevono. O fuoco la cui venuta è parola, il cui silenzio è luce! Fuoco che fissi i cuori nell'azione di grazie!

*(Efrem Siro, Sermone per la Pentecoste)*

Un linguaggio d'uomo è reso fertile da quello di Dio e, come la folgore, strappa alle rocce nere che sigilla il mondo l'essere originario, decanta, libera e rende alle freschezze di sidro e di aria le sudicie terre. Sorda è la mia città fra i meli e su di essa un tempo di prossima agonia!

Ma nasca l'agnello delle isole di giugno, l'infanzia regali dove non son più che una cosa sola il corpo e lo spirito per la stessa consacrazione, l'amore che proferisce e l'amore nominato di cui è la messa! Mi prenda il fuoco che fatto tutto in sé aprirsi in me, legarsi in me ciò che solo in lui si trova legato, maturare con lui ciò che nella sua forza è già maturato! E davanti a lui, attraverso di lui e per lui il nulla si arroventi, il deserto verdeggi e sia pronto d'un tratto a possedere tutto, - e l'uomo nuovo abbia in lui il potere della vera parola!

*(J.Cl. Renard, Incantesimo del tempo)*

Dall'inizio alla fine la vita cristiana è sotto il segno del mistero pasquale. Il battezzato diventa un uomo nuovo creato ad immagine del Cristo risorto, un figlio del Padre, segnato con il sigillo dello Spirito. I sacramenti che ne punteggiano l'esistenza sono altrettanti rinnovamenti e altrettante conferme di questa grazia iniziale, soprattutto l'eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore, comunione al corpo e al sangue del risorto. La morte, infine, è passaggio, pasqua, dalla morte alla vita: le esequie cristiane ne sono la celebrazione.

Ma quest'impronta pasquale non è solo di ordine sacramentale. La fede nella risurrezione del Cristo segna tutta la vita, le conferisce il suo senso, giustifica i suoi orientamenti concreti.



«Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede... Se abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini»,

scrive Paolo ai cristiani di Corinto (1Cor 15, 17.19). «Si, è così», anche se bisogna riconoscere che la fede pasquale, spesso messa a dura prova, è non di rado esitante e minacciata addirittura di Naufragio. Il tempo pasquale ci è dato per ravvivarla alle sorgenti della predicazione e delle catechesi apostoliche.

D'altra parte, durante questo periodo dell'anno liturgico, la lettura di ampi brani degli Atti degli apostoli pone in contatto con la Chiesa che cominciò a costituirsi all'indomani della risurrezione di Cristo e dell'invio dello Spirito.

Non si tratta dell'evocazione di inizi idilliaci idealizzati. Il fervore, la generosità, l'audacia missionaria delle prime Chiese resta e resterà un punto di riferimento indispensabile per le comunità cristiane presenti e future.

Il tempo non deve essere per esse motivo di invecchiamento, di ripiegamento su sé stesse. Le situazioni cambiano e cambiano anche i problemi da affrontare. Ma la forza della risurrezione e dello Spirito resta per sempre.

O tu colomba, o bianca seta,  
prima alba e prima bellezza  
la tua ala ravviva un fuoco di gioia  
nel quale la tua venuta ci ha immersi.

*(H. Capieu, Pentecoste)*